

ANALISI DEI RESTI UMANI INCINERATI

(Edificio «Triolo Nord»: LM 19)

I resti scheletrici umani oggetto del presente lavoro sono stati rinvenuti in una brocchetta. Come tutte le ossa sottoposte all'incinerazione anche queste si presentano ridotte in frammenti, in quanto hanno subito numerose modificazioni a causa dell'aumento della temperatura, che ha agito su esse provocando variazioni di colore e di struttura con deformazioni, fessurazioni, fratture concoidi, contrazioni con riduzioni delle dimensioni assolute causate dall'esposizione più o meno prolungata al fuoco.

Dall'esame effettuato sembra che i resti scheletrici appartengano ad un soggetto adulto-giovane, secondo la classificazione di Vallois (in Heiser e Cook 1960), di probabile sesso femminile; l'ipotesi sembra essere avvalorata dalla gracilità delle ossa e dal moderato spessore dei frammenti cranici. Evidentemente nulla può dirsi con certezza in quanto, per l'esiguità del materiale a disposizione, non si sono effettuati rilievi morfometrici che avvalorino le ipotesi fatte.

L'età biologica del soggetto in esame è stata valutata sia in base alla completa avvenuta ossificazione della testa dell'omero, sia per l'assenza di sinostosi tra le ossa craniche; e i suoi limiti risultano tra i 18 e i 35 anni. Una più precisa determinazione della eventuale età di morte ci viene impedita dalla mancanza di denti.

Il materiale osseo consta di 15 frammenti cranici con diverse sfumature cromatiche e precisamente alcuni frammenti si presentano anneriti, altri biancastri perchè calcinati dal fuoco. Osservando le linee di sutura non si nota alcun segno di fusione tra le ossa craniche e questa constatazione tende a far escludere un'età avanzata del soggetto in esame e ad avvalorare le ipotesi fatte.

Inoltre sono presenti un frammento di radio destro privo della parte inferiore e un'epifisi prossimale di omero destro con avvenuta ossificazione della testa dell'omero e un frammento diafisario dello stesso arto.

Il femore è rappresentato da una parte superiore della testa e da un frammento di diafisi di modeste dimensioni. Sono inoltre presenti un corpo vertebrale non completo e piccole scaglie di ossa lunghe.

La statura del soggetto in esame non si è stabilita a causa della notevole frammentarietà delle ossa lunghe a disposizione.

Rosaria Di Salvo

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- S. M. BORGOGNINI TARLI, M. MASALI *Dimorfismo sessuale e ruoli*, «Antropologia contemporanea», 6, 1983, pp. 1-14.
- R. DI SALVO, *Studio antropologico e paleopatologico dei resti scheletrici umani rinvenuti nella necropoli ellenistico-romana di Marsala (Trapani)*, «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», CXIV, 1984, 283-310.
- R. DI SALVO, «Lilibeo - testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.», Palermo 1984
- T. DORO GARETTO e M. MASALI, *I tre incinerati della tomba 497 di Kamarina - Rifriscolaro*, «Sic. Arch.» 30, 1976, pp. 51-60.
- R. GRIFONI CREMONESI, F. MALLEGNI, *Testimonianze di culto ad incinerazione nel livello a ceramica impressa della Grotta Riparo Continenza di Trasacco (L'Aquila), studio dei resti umani cremati*, «Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie», 85, 1978, pp. 253-279.
- R. MARTIN, K. SALLER, *Lehrbuk der Anthropologie*, Stuttgart 1956-59.
- 1M. MASALI F. LUPANO AGRICOLA *Alcune osservazioni antropologiche sugli incinerati di Castelletto Ticino*, «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», CI, 1971 225-230.
- L. OLIVIERI, *Antropologia e Antropometria*, Napoli 1963.
- L. TESTUT, *Anatomia Umana*, UTET 1945.

RELAZIONE GEOLOGICA (tav. 12)

Il presente studio nasce dal problema di valutare le caratteristiche geomorfologiche di un'area all'interno del Parco Archeologico di Selinunte che comprende la foce del fiume Modione e le zone circostanti con i resti archeologici, al fine di tentare di evidenziare i rapporti tra questi ultimi e il corso d'acqua.

Il primo necessario approccio al problema è un rilievo geologico di dettaglio che viene qui brevemente relazionato e del quale viene allegata una cartina geologica in scala 1:5.000.

L'area indagata ha una superficie di circa 0,6 Km. e cartograficamente è ubicata nel Foglio n. 265, I quadrante, tavoletta SO. La base topografica utilizzata è una carta tecnica in scala 1:5.000 (S.A.S., elemento 627021).

Geograficamente si presenta come una piccola valle modellata dal corso fluviale del Modione, che si inserisce tra due distinte situazioni morfologiche, lasciando ad ovest le formazioni dunose caratteristiche di questa zona costiera della Sicilia sud-occidentale, mentre ad est è chiusa da due piccoli altopiani divisi tra loro da una sella; il primo, a nord, è quello ove sorge l'antica città, ed è alto circa 45 m. sul livello del mare, mentre sul secondo, a sud, si trovano i resti dell'Acropoli. Quest'ultimo, alto circa 30 m., termina sulla costa con un ripido pendio.

I termini geologici presenti nell'area sono, dal più antico al più recente:

a) *calcare detritico-organogeno* ben cementato, talvolta in stratificazioni sottili.

b) *Sabbie e dune costiere*: occupano un ruolo preponderante nell'aspetto morfologico dell'area.

c) *Alluvioni attuali e recenti*: comprendono tutti i materiali detritici trasportati dal fiume e depositati lungo il suo percorso. Si tratta prevalentemente di limi e di argille.

La formazione calcarea affiora in corrispondenza del piccolo altopiano che sorge ad est

del fiume Modione ove è situata l'antica città di Selinunte. Tali affioramenti sono ben visibili lungo il costone occidentale e settentrionale dell'altopiano (presso Casa Sabato e Casa Starece) in grossi blocchi e talvolta anche in piccoli straterelli, sempre comunque ben cementato. La formazione calcarea è riscontrabile anche in diverse zone del pianoro sovrastante, là dove alcuni scavi hanno asportato la piccola coltre di terreno agrario e messo a luce il tetto di tale strato, probabilmente usato come piano di calpestio dagli antichi abitanti di Selinunte.

Le sabbie e le dune costiere si presentano in gran parte coperte di vegetazione che contribuisce a cementarle ed a frenare il movimento a cui esse sono soggette sotto la spinta eolica. L'altezza delle dune sul livello del mare varia da pochi metri fino a circa 30 m. con pendii piuttosto pronunciati.

La componente sabbiosa, molto alta nella fascia costiera, diminuisce gradualmente verso l'interno dove il materiale diviene sabbioso-argilloso, prendendo l'argilla il posto della sabbia.

Infine l'alluvioni recenti ed attuali, che, come detto, comprendono tutti i materiali trasportati e depositati dal corso fluviale, si tratta di una formazione che comprende prevalentemente limi, argille limose ed argille e che si trova su ambo i lati del fiume formando un'ampia fascia che nella zona indagata raggiunge una larghezza massima di circa 500 m. Attualmente il fiume è stata canalizzato e sono stati costruiti degli argini artificiali, mentre i depositi fluviali vengono sfruttati per coltivazioni. Da rilevare che nell'ultimo tratto del corso fluviale, poco prima dello sbocco a mare, i depositi alluvionali affioranti si restringono lasciando spazio alla formazione sabbiosa costiera, a causa dei continui spostamenti subiti dalla sabbia che ha probabilmente coperto i sedimenti fluviali e dell'azione erosiva che asporta questi ultimi.

Un particolare molto importante lega le sabbie ai depositi alluvionali: in sezione di scarico effettuati presso il tempio della Malophoros e

più a nord si può notare l'alternanza di strati sabbiosi e di strati alluvionali, spiegabile con il fatto che durante le piene il fiume ha apportato materiale limo-argilloso fino ai margini dell'alveo, materiale successivamente ricoperto dalle sabbie o per frana o, più probabilmente per trasporto eolico.

In conclusione è evidente che lo studio qui presentato rappresenta soltanto un primo approccio alla soluzione dei problemi prima

elencati, ma è comunque una base essenziale per potere procedere. Una prosecuzione del lavoro può avvenire seguendo diverse linee di ricerca: con opportune metodologie fotogrammetriche, sfruttando il materiale già esistente e con metodologie geofisiche, al fine di cercare di identificare il paleoalveo del fiume.

Enrico Carapezza

Lista delle abbreviazioni

«AJA»	«American Journal of Archaeology».	H. B. WOLTERS 1903	H. B. WOLTERS, <i>Catalogue of the terracottas in the British Museum</i> , London 1903.
«ArchCL»	«Archeologia Classica».	H. G. PAYNE, NC	H. G. Payne, <i>Necrocorinthia</i> , Oxford 1931.
«ASAtene»	«Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene».	<i>Kerameikos VI</i>	<i>Kerameikos, Ergebnisse der Ausgrabungen</i> , Berlin 1970.
<i>Athenian Agora XII</i>	B. A. SPARKES, L. TALCOTT, <i>Athenian Agora XII, Black and plain pottery</i> , 1970.	<i>Megara Hyblaea II</i>	G. VALETT, F. VILLARD, <i>Megara Hyblaea II, La céramique archaïque</i> , Paris 1964.
«BdA»	«Bollettino d'Arte».	«MonAL»	«Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei».
«BPI»	«Bollettino della Paleontologia Italiana».	N. BREITENSTEIN 1941	N. BREITENSTEIN, <i>Catalogue of the terracottas, Cypriote, Greek, Etrusco-Italian and Roman, Danish Natural Museum</i> , Copenhagen 1941
«BSA»	«Annual of the British School at Athens».	«NS»	«Notizie degli Scavi di Antichità».
<i>Corinth VII</i>	part. II: D. A. AMYX, P. LAWRENCE, <i>Archaic corinthian pottery and the anaplage well</i> , Princeton 1975; part III: G. ROGER EDWARD, <i>Corinthian ellenistic pottery</i> , Princeton 1975; part IV: S. HERBERT, <i>The red figured pottery</i> , Princeton 1977.	<i>Perachora II</i>	H. G. PAYNE, T. J. DUNBABIN, <i>Perachora II, the Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia</i> , Oxford 1962.
<i>Corinth XII</i>	G. R. DAVIDSON, <i>Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens. The minor objects</i> , Princeton 1952.	R. A. HIGGINS 1954	R. A. HIGGINS, <i>Catalogue of the terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities, in the British Museum, I, Greek 730-330 b. C.</i> , London 1954.
<i>Corinth XIII</i>	C. W. BLEGEN, H. PALMER, R. S. YOUNG, <i>The north cemetery</i> , Princeton 1964.	«RAL»	«Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei».
CVA	Corpus Vasorum antiquorum.	Rap Prel 1982	S. TUSA et alii, <i>Selinunte-Malophoros: rapporto preliminare sulla prima campagna di scavi 1982</i> , «SicArch» 54-55, 1984, pp. 17-58.
«EAA»	Enciclopedia dell'Arte Antica.	«RIASA»	«Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte».
E. GABRICI 1927	E. GABRICI, <i>Il santuario della Malophoros a Selinunte</i> , «MonAL» XXXII, 1927.	«SicArch»	«Sicilia Archeologica».
F. WINTER III	F. WINTER, <i>Die Typen der figuralen Terrakotten</i> , in <i>Die Antiken Terrakotten</i> , Berlin-Stuttgart 1903.		

NOTE

(1) E. EREDIA, *Sulla direzione delle correnti aeree in Sicilia*, «RAL», 1918, pp. 171-175; P. REVELLI, *Per lo studio delle dune in Sicilia*, «Sicula», 1905, pp. 21-25; L. SENNI, *Le dune della Sicilia*, «L'Alpe», 1928, pp. 341-352.

(2) P. BARKER, *Tecniche dello scavo archeologico*, Milano 1977, pp. 167-168: a proposito del problema della rimozione meccanica si veda il capitolo specifico nello stesso volume alle pp. 95-96. Inoltre si vedano: D. F. PEICH, *Earthmoving machines and their employment in archeological excavations*. «*Journal of the Chester Archeological Society*», 1971; e E. PRYOR, *Earthmoving on Open Archeological Sites*. «*Nene Valley Archeological Handbook I*», 1974.

(3) Prel. 1982, p. 39.

(4) Cfr. pp. 21-29.

(5) *Ibidem*, pp. 30-33.

(6) L'appartenenza delle monete allo strato in cui sono state raccolte non è accertabile. Infatti esse si trovavano o nella sabbia asportata dalla scavatrice meccanica, che ha raccolto anche quella di scarico dello scavo manuale, o nella sabbia rimescolata in occasione dei lavori della cava che hanno sconvolto gli strati superiori nell'area antistante alla fronte dell'edificio.

(7) *Sylloge Nummorum Graecorum. Deutschland*, Berlin, 1980, tav. 48, n. 1645.

(8) *Ibidem*, tav. 48, n. 1652.

(9) E. GABRICI, 1927, c. 20, tavv. I, II, VI.

(10) Si veda nota 4.

(11) Cfr. Rap. Prel. 1982, pp. 29-38.

(12) Cfr. il paragrafo precedente.

(13) Alcuni frammenti sono a vernice nera; tra essi parte di un piatto di tipo campano che reca inciso al centro probabilmente il segno Ψ (SM 83 C55) (fig. 5).

(14) Il testimone della larghezza di m. 1,30 è stato inizialmente lasciato intatto da m. 9,50 a m. 10,80 a partire dal lato esterno della fronte orientale dell'edificio, di lunghezza eguale alla larghezza dell'edificio stesso (figg. 4, 25).

Lo scavo successivo di questo testimone è stato un'ulteriore verifica della situazione stratigrafica e del rapporto tra livelli di sabbia e strutture.

(15) SM 83 T5 (fig. 83): cfr. l'appendice di M. DEWAILLY, *Una rappresentazione particolare: le figurine fasciate*.

(16) SM 83 T32 (fig. 7): frammento di statuetta kourouphoros (incavo per braccio riportato: modifica nella matrice). h. 3,8; largh. 5,2. Argilla arancione (5 YR 6/8). Cfr. AA.VV., *Mozia V*, Roma 1968, pp. 78-79, n. 63, tav. LXVIII (deposizioni del tophet): V sec. a.C. (M. Dewailly).

(17) SM 83 T9: vedi nota 21.

(18) SM 83 C54 (fig. 8): coppetta a vernice nero-bruna, probabilmente di imitazione locale. h. 3,3; diam. orlo 5,1; diam. piede 4,1. Argilla grigio chiara, bruno-rosata all'interno per la cottura. La vernice bruna presenta una superficie irregolare.

Imitazione del tipo attico comune nel IV secolo a.C. (cfr. *Athenian Agora XII*, nn. 825-842, pp. 131-132). Numerosissimi i confronti siciliani: Gela (E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *Relazione sull'attività della Soprintendenza alle antichità di Agrigento (1972-1976)*, «Kokalos», XXII-XXIII, 1976-77, p. 435, tav. XXXII, 3 (primi decenni del IV secolo a.C.); Leontinoi (G. RIZZA, NS 1955, pp. 281-376, figg. 27, 37, 40, 46) (dalla metà del IV agli inizi del III secolo a.C.); cfr. anche L. BERNABO' BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipara II*, Palermo 1965, tav. LXX, fig. 5a (tomba del IV secolo a.C.). IV secolo a.C.

(19) SM 83 C53 (fig. 9): Pisside con vernice nera e decorazione sovradipinta in bianco e rosa. h. 9,2; diam. orlo 8,1;

diam. piede 5,5. Argilla bruno-chiara rosata. Vernice da nero a bruno-rossastro. Su ciascuna spalla un motivo composto da tre palmette divise da un motivo a goccia. L'ansa è decorata da piccole linee. Dei puntini in bianco sottolineano l'orlo. Al di sotto dell'ansa un motivo a croce multipla. Cfr. D. ADAMESTEANU, «MonAL», XLIV, 1958, c. 228, fig. 11 (Butera, sepoltura n. 4 pertinente all'orizzonte compreso fra il 345 ed il 305 a.C.). Cfr. anche E. GABRICI, «NS», 1941, pp. 278 sgg., fig. 37 (Lilibeo, necropoli dei Cappuccini). IV secolo a.C.

SM 83 C57 (fig. 20): coperchio di pisside con vernice bruna e decorazione dipinta in bianco e rosa. Diam. del coperchio: 6,8; diam. del bottone: 1,4. Argilla bruno-scuro-rosata, vernice non regolare da bruno a nero. La decorazione è composta da quattro palmette, opposte nei colori, e da una croce in bianco sul bottone (cfr. SM 83 C53). IV secolo a.C.

(20) SM 83 C52 (fig. 12): aryballos globulare corinzio mancante dell'orlo e dell'ansa. h 5; diam. corpo 6,1. Il motivo è composto dalla tipica raffigurazione di guerrieri con scudo, qui in numero di tre. Sulla spalla decorazione a goccia. Cfr. AA.VV., *Himera I*, Roma 1970, tav. XXV n. 6 (tardo corinzio I); h. G. PAYNE, NC, p. 320 (B), fig. 160; CVA, Copenhagen II, tav. 87, n. 12; *Perachora II*, n. 1579, tav. 63. Corinzio medio o tardo.

SM 83 C46 (fig. 13): frammento di orlo di kotyle corinzia. h 6,6; largh. 7,4. Argilla bruno chiara; decorazione in rosso e bruno scuro; uso di viola e di bianco; bruno scuro all'interno. Sull'orlo motivo a trattini; si conserva parte di un cigno e una rosetta. Corinzio antico.

(21) La sabbia sovrastante la deposizione ha restituito, tra i materiali, un frammento pertinente ad una terracotta forse del tipo a fasce (vedi nota 15; SM 83 T8), ed uno (ricomposto) pertinente alla parte inferiore di una figura femminile stante: SM 83 T9 (simile alla fig. 35): frammento relativo alla parte inferiore di una statuetta stante, con le braccia lungo il corpo. Regge nella mano sinistra un porcellino, nella destra un tirso o una fiaccola. Chitone a lungo apotygmata ed himation scendente dietro il corpo. Base rotonda, cava. Argilla arancione (7,5 YR 6/6); ingubbiatura bianca. Cfr. E. GABRICI 1927, p. 295 e tav. LXXVII, 2-7; G. RIZZA, «BdA», XLV, 1960, p. 262 e fig. 24 i; M. SGUAITAMATTI, *L'offrante de porcelet*, Mayence 1984, pp. 169-171 e tav. 42, fig. 147 (Agrigento S 638). IV secolo a.C. (M. Dewailly).

Tra i materiali ceramici sono stati rinvenuti frammenti a vernice nera e a figure rosse. Tra questi: SM 83 C42 (fig. 15): parte inferiore di uno skyphos a vernice nera. h. 7,7; diam. piede 6,5. Argilla bruno scuro rosata. La vernice è tendente al bruno e irregolare. La base appare piuttosto ristretta rispetto al corpo. Per un'evoluzione della forma cfr. *Athenian Agora XII*, pp. 84-85, tavv. 16-17, fig. 4. Metà del IV secolo a.C. SM 83 C67 (fig. 16): parte inferiore di una lekythos a figure rosse. h. 5,1; diam. piede 5,6. Argilla arancione. Vernice lucida ma irregolare da bruno a nero. Lato A: lembo inferiore di una veste femminile; lato B: parte di una palmetta. IV secolo a.C. Per i resti ossei contenuti nella tomba 2 (fig. 14) cfr. l'appendice di R. DI SALVO.

(22) SM 83 C49 (fig. 17): lacrimatoio, mancante di parte del collo e dell'orlo. h. 12,8; diam. corpo 6,6; diam. piede 3. Argilla grigio scura, probabilmente bruciata. Cfr. L. FORTI, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, «Rend. Acc. Arch. Lett. Belle Arti di Napoli», N.S., XXXVII, 1962, pp. 143-155, tav. VII nn. 2 e 3. Cfr. anche M. ALMAGRO, *Las necrópolis de Ampurias*, vol. I, 1953, vol. II, 1955, (Bonjano nn. 47 e 30); P. ORLANDINI, «ArchCL», IX, 1957, tav. LXXVI, 1 (Gela); D. ADAMESTEANU, «MonAL», 1958, sepoltura LX, fig. 40 (Butera); G. RIZZA, «NS», 1955, pp. 281-376, sepoltura 182,8.

(23) Tra i materiali ceramici si è rinvenuta la base di uno skyphos a vernice nera del IV sec. e una lekythos globulare.

SM 83 C47 (fig. 19) lekythos globulare mancante dell'ansa e dell'orlo, con decorazione impressa. h. 5,9; diam. corpo 5,7; diam. piede 4,3 cm. Argilla rosso-bruna, vernice bruna tendente al rosso, irregolare. Cfr. J. P. MOREL, *Ceramique campanienne, les formes*, Roma 1981, p. 367, specie 5470, diffuso in Magna Grecia e Sicilia, n. 5473. III sec. a.C.

(24) Oltre ai lacrimatoi del tipo già menzionato, orli e fondi di anfore. SM 83 C48: orlo e ansa di una brocca di fabbrica locale. h. 8; Diam. orlo (est) 6,8; (int.) 4,2; larghezza ansa 3,7 cm. Argilla beige in superficie, rosso bruno internamente.

(25) SM 83 T30 (fig. 20): Kourophoros, stante, ricomponibile da due frammenti. Manca parte della faccia anteriore della base. Il bambino si appoggia sulla spalla sinistra e regge un uccello o un anatroccolo. La figura femminile indossa un peplos ed un himation avvolto intorno al corpo ed alle braccia, rialzato sulla testa come velo. Collana a pendagli ovali (7 visibili). Foro di cottura quasi circolare. h. frammento superiore 7,4; inferiore 10; largh. 5,4 cm. Argilla arancione (5 YR 6/8). Molto abrasa. Cfr. F. WINTER, III 1, p. 151; R. A. HIGGINGS, *Greek terracottas*, London 1967, p. 62 e tav. 25d; C. BLINKENBERG, *Lindos, Les petits objets*, 1931, p. 701, tav. 139, n. 2991. IV secolo a.C. (M. Dewailly).

(26) Questo tipo di lucernette acrome è diffusissimo in Sicilia ed ha una lunga cronologia. Per il tipo cfr. P. ORLANDINI, *Tipologia e cronologia*, ArchCL, IX, 1957, pp. 44 sgg., tav. XXVI, 1.

(27) SM 83 Mo2: sul dritto è raffigurata una testina femminile, sul rovescio un cavallo. Cfr. a proposito del tipo l'esautiva rassegna di A. TUSA CUTRONI, *Di una serie monetale punica in bronzo*, «Riv. Ital. di Numismatica e scienze affini», LXXXIV, 1983, pp. 35-42. Per tale serie, genericamente considerata siculo-punica o siciliana, Gabrici propone una datazione in età timoleontea. Considerazioni storico-economiche di ordine tipologico fanno propendere, secondo la Tusa Cutroni, per una localizzazione della serie nell'ambito costiero della Sicilia occidentale, dove maggiormente si esplicava l'influenza punica, e per un rialzo della datazione al primo quarto del IV sec. a.C. (Notizie gentilmente fornite da A. Tusa Cutroni).

(28) SM 83 Mo3: reca sul dritto una testina femminile, sul rovescio un cavallo e una piccola foglia. In realtà tale rovescio sembra variare sugli esemplari, poichè l'animale è di volta in volta sostituito dalla figura di un montone, di una pecora, di un asino. Il Gabrici attribuisce questa serie alla monetazione di Erice, ma nessun elemento sembra convalidare tale ipotesi (Notizie gentilmente fornite da A. Tusa Cutroni).

(29) SM 83 C60 (fig. 22): base pertinente ad una coppa o ad un basso skyphos. h. 2,2; diam. piede: 8,4. Argilla bruno chiaro rosata. Vernice nero lucida all'interno ed all'esterno. Quattro palmette disposte a croce e tangenti fra loro alla base sono stampigliate sul fondo e circondate da sottili striature.

La qualità della vernice e la disposizione delle palmette riconducono alla cosiddetta ceramica «precampiana» del Lamboglia. Cfr. A. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, «Atti del I Congresso Intern. di Studi Liguri»; Cuneo 1952, p. 202, n. 3. Cfr. anche L. BERNABO BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipara II*, Palermo 1965, tav. I, n. 4 (primi due terzi del IV secolo a.C.); h. P. ISLER, *Samos IV*, n. 227; CVA (Collection Mouret-Paris 6), tav. 26, n. 4; *Athenian Agora XII*, tav. 24, n. 558 (380-350 a.C.), tav. 26, n. 608 (380 a.C.). Cfr. anche P. E. CORBETT, *Palmette stamps from an Attic black-glaze workshop*, «Hesperia», XXIV, 1955, pp. 172-186 (prima metà del IV secolo a.C.); D. M. ROBINSON, *Excavations at Olynthus, XII*, 1950 (inizi IV o prima metà del IV secolo a.C.).

(30) SM 83 T47: Kourotophos ricomposta da vari frammenti. h. 6,6; largh. 4,2. Argilla arancione (5 YR 7/6). Acefala, seduta su di un trono quadrato. Regge tra le braccia un bambino appoggiato sul grembo, che alza il braccio sinistro verso il seno della madre. Per i confronti vedi SM 83 T43 (nota seguente) (fig. 25). Fine VI-V secolo a.C. (M. Dewailly).

SM 83 T44 (fig. 23): Peplophoros, stante su di un'alta base quadrangolare. Indossa un peplos con un corto apoxygma. Braccia lungo il corpo. Piedi nudi. Viso ovale, severo. Capelli ondulati scendenti sulle spalle. Alta stephanè. Foro di cottura circolare sulla faccia posteriore. Ben conservata. h. 25,7; h base 3,5; largh. 7. Argilla beige-giallo, ingubbiatura grigiastra (10 YR 8/6). Cfr. R. A. HIGGINGS 1954, p. 217, n. 814 e tav. 112 (Beozia), per il corpo n. 673/674, p. 179/80 e tav. 88 (Attica), n. 1148, p. 312 tav. 157 (Camarina). L'autore nota la presenza di un esemplare simile da Megara Hyblaea, non pubblicato; N. BREITENSTEIN 1941, nn. 262-263 (corpo) e nn. 264-265 (testa), tav. 29 (Attica). Metà del V secolo a.C. (M. Dewailly).

(31) SM 83 T42: Kourotophos seduta in trono, ricomposta da frammenti. Regge il bambino sulle ginocchia, poggiato al braccio sinistro, si preme il seno con la mano destra. Indossa un chitone e un himation rialzato a velo. Capelli ricci a V sulla fronte e chiome scendenti sulle spalle. Orecchini circolari a pendaglio circolare. Trono modanato con cuscini ai lati e poggiapiedi. Foro di cottura circolare sulla faccia posteriore. h. 16,6; largh. (all'altezza dei cuscini del trono): 8,3. Argilla arancione (5 YR 7/8), ingubbiatura grigiastra. Questa figura si distingue da tutte le raffigurazioni di questo tema diffuse nel IV secolo a.C. poichè presenta il seno destro nudo; la figura della madre allattante il bambino è infatti usualmente rappresentata nell'offrire il seno sinistro al figlio. Cfr. F. WINTER III, 1, p. 141, n. 8; C. BLINKENBERG, *op. cit.*, p. 693, tav. 136; P. C. SESTIERI, *Iconographie et culte d'Hera à Paestum*, «Rev. des Arts», 1955, p. 154, n. 9 (NS 1937); M. BONGHI JOVINO, *Capua preromana*, II, Firenze 1965-1971, tavv. 24 e segg.; A. LAUMONIER, *Terre-cuites de Madrid*, 1921, n. 589, tav. LVI, 3; questo modello è presente anche nella coroplastica greco-egizia, figurando Isis ed Horus: F. DUNANT, *Le culte d'Isis et les Ptolémées*, I, Leiden 1973, tav. XXXV, 2 (Fayum), di cui alcune statuette presentano anche il seno destro nudo; P. PERDRIZET, *Terre-cuites grecques de la collection Fouquet*, 1921, tav. XVII, 3; F. KAUFMANN, *Graeco-Égyptische koroplastik*, 1915, p. 45, n. 67, tav. 13. Ma il nostro modello si presenta finora isolato. IV secolo a.C. (M. Dewailly).

SM 83 T43 (fig. 25): Kourotophos seduta su di un trono quadrato. Regge il bambino tra le braccia, seduto sulle sue ginocchia. Indossa un chitone liscio. h. 10,8; largh. 4,2. Argilla arancione (5 YR 6/8), ingubbiatura grigiastra molto abrasa. Cfr. E. GABRICI 1927, p. 273, tav. 59, 8 (testa diversa e modello più grande); C. BLINKENBERG, *op. cit.*, n. 2125 e tav. 96; R. A. HIGGINGS 1954, p. 66, n. 130 e tav. 23 (tipo simile ma senza bambino). Fine VI-V secolo a.C. (M. Dewailly).

SM 83 T46 (fig. 26): Kourotophos seduta in trono integra. Identica a SM 83 T42 (vedi sopra). h. 16; largh. 8,5-9,7. IV secolo a.C. (M. Dewailly).

(32) SM 83 C62 (fig. 27): Skyphos a vernice nero-bruna. h. 11,1; diam. orlo: 9,8; diam. piede 5,3. Argilla brunomarrone. Vernice bruno scura, lucida nella parte inferiore. Il piede è risparmiato. Cfr. J. P. MOREL, *Ceramique campanienne, les formes*, Roma 1981, tav. 124, n. 4311 a; E. DE MIRO, *Scavi nell'area a Sud del tempio di Giove (Agrigento)*, «MonAL» XLVI, 1963, tav. II. IV secolo a.C.

(33) Durante la pulizia del piano del battuto si rinvenivano numerose statuette, molte delle quali mal conservate o disintegrate, insieme ad ossa di animali e tracce di bruciato. Tra queste: SM 83 T64 (fig. 28): Grande statuette stante (in

più frammenti). Acefala, con due incavi per le braccia riportate. Gamba sinistra avanzata e semipiegata. Indossa un peplos con apoptygma corto. h. 22,5; largh. 9,8. Argilla arancione all'interno, bruno-grigia all'esterno (5 YR 6/8-7/5 YR 6/6). Cfr.: N. ALLEGRO, *Tipi della coroplastica imerese*, «Quaderno Imerese» I, 1972, p. 40, tavv. XVIII, 1, XXIII, 4; Tipo identico, datato nella seconda metà del V secolo, del quale l'autore fa osservare ad Himera la presenza di sole due repliche. Seconda metà del V secolo a.C. (M. Dewailly).

SM 83 T98: Testa pertinente ad una statuetta, velo, orecchini sferici, viso scheggiato. h. 3,9; largh. 4,3. Argilla arancione chiaro (5 YR 6/8). Testa probabilmente pertinente ad una statuetta del tipo dell'offerente di porcellino con fiaccola. Cfr. M. SQUAITAMATTI, op. cit., p. 159, fig. 143, tav. 41 (Agrigento S 294). Fine del V secolo a.C. (M. Dewailly).

SM 83 T102: 4 frammenti pertinenti ad una grande peplophoros (o a due), con la mano destra appoggiata sul busto. Due dita puntate in su. h. busto: 5,6/4,7; largh. 3,3/4,6. Argilla beige-gialla (10 YR 8/6 - 5 YR 7/8). Cfr. S. MOLLARD BESQUES, *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs étrusques et romains*, Musée National du Louvre, I, Paris, 1954, C1 p. 82, tav. LV (Attica); C. BLINKENBERG, op. cit., n. 2274 e tav. 105; H. B. WOLTERS 1903, B213, tav. XVII, p. 109; R. A. HIGGINGS 1954, nn. 204 e 206, tav. 36, p. 82. Secondo quarto del V secolo a.C. (M. Dewailly).

(34) Tra questi due kotylai (fig. 30) corinzie parzialmente conservate, del tipo miniaturistico (SM 83 C72 ed SM 83 C71) diffuso dalla fine del VII al V secolo a.C. Cfr. P. ORLANDINI, «MonAL», XLVI, 1963, tav. XXIV b (Gela); H. G. PAYNE, NC, p. 334, nn. 1517 e sgg. Meglio databile il frammento SM 83 C70 (fig. 31) pertinente ad un vaso chiuso corinzio (oinochoe?). h. 6,6; largh. 7,5. Argilla bruno chiara. Decorazione in bruno e viola. Sul frammento è raffigurata una pantera rivolta a sinistra e parte di un'ala di uccello (?). Per la decorazione cfr. D. A. AMYX, *California studies in Classical Antiquities*, 4, 1971, 41, tav. 11. Corinzio medio (inizi VI secolo a.C.). (C. Dehl).

(35) SM 83 T76 (fig. 33): Frammento pertinente alla metà superiore del corpo di una statuetta di tipo corinzio seduta. Mancano il polos e la sommità della testa, il braccio destro. Il braccio sinistro è sbracciato. Ornamenti: Due fibbie rotonde sulle spalle, alle quali sono appese due collane tubolari (la collana superiore reca al centro un pendaglio composto da due globetti sovrapposti). h. 5,2; largh. 5,9. Argilla arancione (5 YR 7/8), tracce di colore (nero e rosso). Cfr. H. G. PAYNE, *Perachora I*, Oxford 1940, p. 214, nn. 79/80, tav. 93. Secondo l'autore la datazione oscilla tra il 610 e il 530 a.C.; *Corinth XII*, pp. 28-29, nn. 78/80 e 82, tav. 5; intorno al 550; P. ORSI, «NS», 1895, pp. 177/178, fig. 76 (Siracusa, necropoli del Fusco, sepoltura CDLIX): Due statuette associate ad una statuetta alabastron pertinente al gruppo Aphrodite, databile tra il 575 e il 500; R. A. HIGGINGS, *Greek terracottas*, London 1967, p. 48, tav. 20 f, VI secolo a.C. VI secolo a.C. (M. Dewailly).

SM 83 T77 (fig. 32): Frammento pertinente al lato superiore sinistro di una statuetta a pilastro. Collana a due file di pendagli ovali. h. 6,7; largh. 5,7. Argilla beige-rosa (10 YR 8/4). Cfr. E. GABRICI 1927, p. 272, tav. LIX, 4-9; L. QUARLES VAN UFFORD, *Les terre-cuites sicilienne*, Assen 1941, pp. 55 e 81, fig. 34; S. MOLLARD BESQUES, op. cit., p. 78, B 549-B 555, tav. LI (da Agrigento); P. ORLANDINI, «Kokalos», XII, 1966, pp. 16 sgg., tav. XI, 3 (da Bitalemi, strato 4). Databile dal contesto dalla seconda metà del VI sec. a.C. (M. Dewailly).

SM 83 T65 (fig. 35): Frammenti ricomponibili pertinenti ad una statuetta stante, acefala, reggente una fiaccola ed un porcellino. Indossa un chitone a lungo apoptygma e collana giro-collo con 8 pendagli. h. 15,6; largh. 5,6. Argilla arancione

(7/5 YR 7/6). Per confronti vedi SM 83 T9. IV secolo a.C. (M. Dewailly).

SM 83 T71 (fig. 34): Statuetta stante, mancante della testa, dei piedi, della base. Raffigura Artemide con le *periammata* incrociate sul busto, reggente un tirso o una fiaccola. Ha la mano destra abbassata verso una cerbiatta. Indossa un chitone. Sulla faccia posteriore un attacco per la sospensione. h. 10,2; largh. 6,8. Argilla beige-rosa, ingubbiatura grigiastria (7/5 YR 8/4). Non si è trovata alcuna replica esatta di questo tipo di raffigurazione di Artemide, databile per lo stile nel IV secolo a.C.; esemplari simili sono illustrati in: R. KEKULÉ, *Die Terrakotten von Sizilien*, II, Berlin-Stuttgart 1884, p. 66 e tav. XXIV; N. BREITENSTEIN, op. cit., n. 713, tav. 86; P. ORLANDINI, «NS», 1956, p. 257, figg. 2, 7 (Gela); M. BELL, *Morganina studies*, I, Princeton 1981, n. 204, tav. 54. IV secolo a.C. (M. Dewailly).

(36) SM 83 C73 (fig. 37): frammento pertinente all'orlo di una coppa ionica. Conserva l'attacco dell'ansa. h. 3,2; largh. 3. Argilla bruna tendente al viola. Decorazione in nero bruno lucido, con tre linee di rosso all'esterno. Fine VII-prima metà del VI secolo a.C.

SM 83 C74 (fig. 38): frammento pertinente all'orlo di un piatto di fabbrica greco-orientale. h. 4,8; largh. 6,1. Argilla bruna tendente al viola. Alcuni inclusi micacei. Ingubbiatura bianca, decorazione in rosso. Cfr. E. WALTER-KARYDI, *Samos*, VI, n. 254, tav. 14 (da Naukratis), n. 239, tav. 31 (da Samos) (VI secolo a.C.). Vedi anche AA.VV., *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Centre Jean Bérard, Paris-Naples 1978, tav. LIII, fig. 3, tav. LIV, fig. 14 (Gela).

SM 83 C75 (fig. 37): frammento di una coppa ionica, greco-orientale. h. 3,35; largh. 4,5. Argilla bruno-viola. Decorazione in grigio-nero lucido. Orlo e parte del corpo senza decorazione. Arcaico.

SM 83 C76 (fig. 36): frammenti dell'orlo di una kotyle corinzia. a (h 4,7; largh. 5,5); b (h 3; largh. 3,5). Argilla bruno chiara; decorazione in bruno scuro, all'interno bruno scuro. Decorazione subgeometrica con raggi sul corpo inferiore. Corinzio antico o corinzio medio. Verso il 600 a.C. (?). (C. Dehl).

(37) SM 83 T48: frammento di testa di statuetta. Doppio velo o fascia sulla fronte che nasconde i capelli. Diadema sotto il velo. Naso grosso. «Sorriso ionico». h. 3,9; largh. 2,5. Argilla arancione (5 YR 5/6). Matrice difettosa. Cfr. E. GABRICI 1927, p. 214 e tav. XXXIX, 7; R. A. HIGGINGS 1954, p. 50, n. 65, tav. 15, p. 66, n. 130, tav. 23; P. ORLANDINI, «Kokalos», XII, 1966, p. 24; M. BELL, op. cit., p. 17, n. 42, tav. 11; C. BLINKENBERG, op. cit., p. 515 e tav. 96. Fine del VI secolo a.C. (M. Dewailly).

(38) SM T62 e T63: peplophoros, ricomposta da più frammenti. Base quadrangolare. Regge un fiore sul petto. Viso ovale, molto abraso. Capelli in arco sulla fronte con ciuffi sulle orecchie. Per confronti vedi SM 83 T102 (nota 33). Inizio del V secolo a.C. (M. Dewailly).

(39) SM 83 C79 (fig. 40): frammenti pertinenti ad alabastron corinzio. a) fr. di parete; h 4,1; largh. 3,4. b) fr. di parete; h 4,3; largh. 2,7. c) fr. di parete; h 2,7; largh. 2,1. Argilla bruno chiara, leggermente verde. Decorazione in bruno, nero e viola. Per il tipo di alabastron vedi H. G. PAYNE, NC, p. 284, n. 377, fig. 121 bis. Corinzio arcaico-corinzio medio (fine VII, inizio VI secolo a.C.). (C. Dehl).

(40) Rap. Prel. 1982, pp. 29-38, figg. 5-12, tavv. 1, 3-6.

(41) Le misure sono sempre indicate senza considerare il rivestimento di intonaco.

(42) Tale larghezza si riferisce al lato posteriore. La fronte orientale, invece, misura m. 6,79, ma la lieve differenza

va attribuita alle piccole fessure esistenti tra i blocchi su questo lato, determinate dallo sconvolgimento che ha distrutto l'edificio.

(43) Rap. Prel. 1982, pp. 29 sgg.

(44) Si tratta del blocco n. 8-9, descritto nel precedente rapporto preliminare insieme alle strutture della metà settentrionale della fronte Est, allora visibili. Cfr. Rap. Prel. 1982, p. 34.

(45) Si tratta del blocco n. 49. La numerazione dei blocchi rinvenuti non in situ continua quella iniziata in occasione della prima campagna di scavi.

(46) Si tratta del blocco n. 50.

(47) Rap. Prel. 1982, fig. 6, tavv. 3, 6.

(48) Si tratta di 53 blocchi. Essi recano i numeri dal 25 al 28 e dal 91 al 139.

(49) Rap. Prel. 1982, fig. 9, tavv. 3-4.

(50) Si tratta di 42 blocchi. Essi recano i numeri dal 29 al 36, 54, 55, dal 58 al 88 e 180.

(51) Si tratta dello *Strato I*: cfr. il paragrafo precedente.

(52) Alla parete occidentale appartiene anche il blocco sito a Nord del muro settentrionale presso l'angolo Nord-Ovest dell'edificio, l'unico blocco di crollo rinvenuto in corrispondenza dell'ambiente posteriore. Esso poggia sul piano battuto che corre tutt'intorno all'edificio ed è probabilmente un blocco d'angolo del filare di coronamento. Reca il n. 171 (fig. 4; tav. 3).

(53) Tracce di arrosatura dovute all'azione del fuoco sono presenti su tutti e tre i nuclei dell'altare.

(54) Due stele molto simili fanno parte del monumento votivo rinvenuto di recente nel santuario di Balate di Marianopoli. Cfr. G. FIORENTINI, «Kokalos», XXI-XXVII, 1980-1981, p. 593, tav. LXXIX.

(55) Alcuni tratti del muro «Triolo Sud» che recinge il santuario presentano anch'essi le fondazioni costituite da due filari poggiati nella sabbia, con i blocchi accostati, come nell'edificio, di taglio nell'assisa inferiore e di testa in quella superiore. Cfr. Rap. Prel. 1982, pp. 21 sgg., figg. 1-4, tav. 2.

(56) Rap. Prel. 1982, p. 37.

(57) Un'isodomia molto irregolare delle pareti è propria degli edifici greci molto arcaici, in particolare di quelli costruiti in tufo o pietra tenera. Cfr. A. K. ORLANDOS, *Les matériaux de construction et la technique architecturale des anciens grecs*, II, Paris, 1968 (ediz. orig. in greco, Atene, 1958), p. 65; R. MARTIN, *Manuel d'architecture grecque, I. Matériaux et techniques*, Paris, 1965, pp. 387 sg.

(58) Tale differenza determina la diversa ampiezza del vano interno dei due ambienti dell'edificio.

(59) Rap. Prel. 1982, p. 37, fig. 11.

(60) Anche il Megaron della Malophoros e gli altri muri del santuario risultano fondati direttamente sulla sabbia (E. GABRICI, 1927, cc. 7, 15 sg., figg. 8-9). Evidentemente la collina era ricoperta di sabbia ancor prima che il santuario vi fosse impiantato.

(61) La faccia superiore del filare inferiore di fondazione si trova ad una quota assoluta di m. 4,365 s.l.m. presso l'angolo interno nord-orientale dell'edificio e di m. 4,503 s.l.m. presso l'angolo interno nord-occidentale.

(62) Rap. Prel. 1982, p. 34, tav. 6.

(63) Una divisione in blocchi di altezza non simmetrica presenta anche la struttura che inquadra la porta di ingresso del Megaron della Malophoros (GABRICI, *op. cit.*, cc. 29 sg., fig. 14).

(64) Cfr. M. CARAPEZZA et alii, *I materiali e l'ambiente delle sculture di Selinunte*, in V. TUSA, *La scultura in pietra di Selinunte*, Palermo, 1983-1984, pp. 32-41, in partic. pp. 36

sg., 40. Per l'«Edificio Triolo Nord», cfr. Rap. Prel. 1982, p. 55 (P. Bellotti).

(65) L'inclinazione verso Sud è di 6° circa rispetto all'Est trigonometrico. L'«Edificio Triolo Nord» diverge rispetto al Megaron della Malophoros di 32° circa verso Sud.

(66) Alcuni frammenti di ceramica corinzia (kotylai e vasi chiusi) sono inquadrabili in un periodo molto ampio che dal Corinzio arcaico scende fino al Corinzio tardo I. Più specificamente databili vi sono, tra il materiale rinvenuto nel saggio aperto nell'ambiente posteriore: SM 83 C76: due frr. di una kotyle corinzia (fig. 36); SM 83 C73 e C75: due frr. di orlo di due coppe ioniche (Grecia dell'Est) (fig. 37); SM 83 C74 fr. di piatto greco-orientale (per essi cfr. nota 36) (fig. 38); inoltre, fr. di aryballos globulare con fregio di guerrieri, fr. di kotyle corinzia con anatra, due frr. di piccolo alabastron corinzio, fr. di ansa corinzia a tre cordoni, fr. di bucchero di vaso aperto. Tra il materiale rinvenuto nel saggio aperto nell'ambiente anteriore: SM 83 C68: sei frr. di una kotyle corinzia con fregio di uccelli (fig. 48); SM 83 C68 bis: fr. di piatto greco-orientale (fig. 49); inoltre, numerosi frr. di kotylai corinzie e di coppe e piatti greco-orientali.

(67) SM 83 C79: frr. di un alabastron corinzio con decorazione subgeometrica (cfr. nota 39) (fig. 40); SM 83 C78: fr. di orlo di un cratere megarese (fig. 50).

(68) SM 83 TA8.

(69) Cfr. nota 30.

(70) SM 83 TA7.

(71) Si tratta del blocco n. 48.

(72) Intorno al pilastro settentrionale ed al plinto rinvenuto in asse con quello meridionale ad Est di esso, nel piano di sabbia su cui essi poggiano, che non corrisponde al battuto originale che gira tutt'intorno all'edificio, è stato rinvenuto del materiale coroplastico in frammenti, la cui datazione non scende oltre il V secolo a.C. (SM 83 T6: fr. di collo e testa con capelli a raggi e ciocche sulla nuca, SM 83 T7: fr. di collo e testa con cappello a punta sulla sommità e ciocche di capelli sulle orecchie, con orecchini a tre pendagli; SM 83 T33: fr. di testa con capelli incisi finemente a ciuffi ondulati e pettinati all'indietro sopra le occhie e con diadema). Analogamente, nel saggio aperto preso l'angolo Nord-Est all'interno dell'edificio le terrecotte figurate rinvenute nel livello corrispondente al piano di crollo delle tegole (SM 83 T48: cfr. nota 37) ed in quello rimescolato corrispondente alle fondazioni (SM 83 T62 e T63: cfr. nota 38) sono databili fino al V secolo a.C.

(73) È possibile che l'incendio sia divampato nell'edificio proprio durante l'assedio e la distruzione della città da parte dei Fenicio-Punici (Diod., XIII, 59, 1-4).

(74) Tale indicazione risulta dai dati forniti nel paragrafo precedente ed è suscettibile di ulteriori precisazioni.

(75) È in preparazione una nota preliminare che raccoglie tutti i dati conosciuti sulla dinamica di crollo degli edifici selinuntini.

(76) La pendenza della parete meridionale da Ovest verso Est equivale a m. 0,255, quella della parete settentrionale nella medesima direzione a m. 0,205. La pendenza della parete orientale da Nord a Sud equivale a m. 0,205, quella della parete occidentale nella medesima direzione a m. 0,105.

(77) Ciò presuppone che il crollo delle due pareti sia avvenuto in due momenti diversi, oppure che l'edificio ancora in piedi sia stato circondato su tutti i lati da una massa di sabbia che raggiunse all'esterno, per tutto il perimetro, un'altezza uguale o maggiore rispetto a quella dei filari di parete rimasti in situ, senza mai penetrare dentro l'edificio prima del crollo.

(78) Si tratta dei blocchi frammentari nn. 5, 6 e 7. Cfr. Rap. Prel. 1982, p. 57 nota 30, tavv. 3, 6.

(79) Cfr. M. FOURMONT, *Santuari punici in Sicilia*, «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 195-198, tavv. XXXII-XXIII. Inoltre, M. L. FAMA, *L'area sacra con altare «a tre betili» di Solunto*, «SicArch», XII, 42, 1980, pp. 37-42.

(80) Cfr. V. TUSA, *Selinunte punica*, «Riv. Ist. Naz. Arch. St. Arte», p. 62, figg. 19-20; FAMA, op. cit., pp. 39 sg., fig. 64.

(81) Cfr. M. FOURMONT, *Selinunte: fouilles dans la région nord-ouest de la rue F*, «SicArch», XIV, 46-47, 1981, pp. 5-26.

(82) La divergenza di orientamento rispetto all'Edificio Triolo Nord è di 53°50' circa in direzione Nord-Sud.

(83) Per l'uso di tale tecnica costruttiva a Selinunte in epoca punica, cfr. E. GABRICI, *Acropoli di Selinunte*, «MonAL», XXXIII, 1929, c. 65.

(84) Mi riferisco a quelle aniconiche rinvenute in occasione dello scavo condotto nel 1969-1970: V. TUSA, *Selinunte punica*, op. cit., pp. 56, 63 sgg., fig. 13; IDEM, *Nuovi rinvenimenti nell'area del santuario della Malophoros a Selinunte*, «SicArch», XVII, 54-55, 1984, p. 14.

(85) Rap. Prel. 1982, pp. 33 sg., fig. 7, tav. 3.

(86) La trasformazione dell'intera area in necropoli era già documentata dalla presenza di alcune tombe rinvenute dal Cavallari sulla sommità della collina a cui si appoggia il Santuario della Malophoros. Cfr. S. CAVALLARI, *Rinvenimento di un tempio all'occidente del Selinus*, «Bull. Commiss. Ant. Belle Arti in Sicilia», VII, 1874, p. 3.

(87) Cfr. V. TUSA, *Le necropoli di Selinunte*, in *Odeon e altri monumenti archeologici*, Palermo, 1971, pp. 177-178; A. RALLO, *Selinunte: le ceramiche di VII secolo a.C. della necropoli meridionale di Manuzza dopo gli scavi 1978*, in «Atti del Convegno Internazionale «Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.» (Atene, 15-20 ottobre 1979)», «Ann. Sc. Arch. Atene», LX, N.S. XLIV, 1982, p. 205.

(88) Cfr. A. RALLO, *L'abitato di Selinunte: il quartiere punico e la sua necropoli*, «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 169-174, tavv. XIX-XXVI.

(89) Si tratta delle statuette SM 83 T5 (fig. 83) e T8. Cfr. l'appendice di M. DEWAILLY, *Una rappresentazione particolare: le figurine fasciate*.

(90) Si tratta delle statuette SM 83 T42, T43 (fig. 25), T46 (fig. 26) e T47 (cfr. note 30 e 31).

(91) Si tratta delle statuette SM 83 T30 (fig. 20) e T32 (fig. 7) (cfr. note 16 e 25).

(92) Cfr. in generale TH. HADZISTELIOU PRICE, *Kourotrophos*, Leiden, 1978, pp. 17 sgg., 220 sgg.

(93) Effettuiamo in questa sede una presentazione preliminare del frammento iscritto, la cui lettura ricade sotto la personale responsabilità dell'autore. Lo studio e la pubblicazione definitiva di tutto il materiale epigrafico proveniente dallo scavo verranno effettuati da M. Marazzi nell'ambito di un più vasto riesame di tutte le iscrizioni rinvenute finora nel Santuario della Malophoros.

(94) SM 83 C66 (fig. 55; tav. 7): fr. di vaso locale. h. 1,7; largh. 2,1 cm. Argilla bruno-chiaro tendente al rossastro e superficie bruno-chiaro. Decorazione in bruno a fasce.

(95) Cfr. M. L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, «Mem. Acc. Linc.», XIX, 1976, pp. 47-354, in partic. pp. 58 sg., 75 sgg.

(96) Cfr. M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*, I, Roma, 1967, pp. 308 sg. Per l'apicatura cfr. EAD., «Kokalos», X-XI, 1964-1965, p. 474, tav. 28, fig. 11.

(97) IG, XIV, 271: ΑΡΚΕΣΩΙ ΑΙΣΧΥΛΟΥ ΗΡΑΙ ΕΥΧΑΝ.

(98) Cfr. V. TUSA, *Le divinità e i templi di Selinunte*, «Kokalos», XII, 1967, pp. 186-193 (con tutte le ipotesi formulate e la bibliografia precedenti). Un'identificazione diversa è stata avanzata da M. TORELLI, *Guide archeologiche Laterza*.

Sicilia, Roma-Bari, 1984, p. 84.

(99) Rap. Prel. 1982, pp. 21-26 e tav. 2; G. S. «Triolo Sud» del 18/10/82 e 19/10/82. Durante la campagna di scavo dell'82, a seguito dell'interruzione del filare di fondazione (tratto 2), si erano aperti vari quadrati distanziati (A, B, D) dove non si è rinvenuto nessun blocco prima di raggiungere il quadrato E nel quale iniziava il tratto 3. I frammenti messi ora in luce sono situati esattamente nel tramezzo largo 4 m circa lasciato fra i quadrati A e B dell'82.

(100) Dal calcolo della lunghezza media dei blocchi (= 1, 13 m.), quest'interruzione corrisponde a 3 blocchi. Alcuni frammenti di blocchi sono rinvenuti nell'interruzione del filare.

(101) Rap. Prel. 1982, pp. 23-24. Nel tratto 2 si era rilevato un'interruzione del filare con un dislivello di 0,45 m. ca. in un punto dove il filare non muta d'orientamento, dunque in una situazione analoga a quella descritta (dove il dislivello è di 0,44 m.) anche se nel tratto 2 l'interruzione comportava probabilmente un unico blocco.

(102) Lo scavo futuro di tutta l'area interna al muro potrà forse spiegare la presenza di questa lente. L'unica ipotesi, proponibile oggi, è che essa potrebbe corrispondere allo strato di sabbia scura riscontrato al livello delle fondazioni dell'edificio sacro situato più a Nord-Est anche se ne sia molto distante.

(103) Il blocco frammentario è stato riposizionato in orizzontale, lungo l'ammasso di scaglie, e ricomposto (lungh. 1,02, largh. 0,61, altezza 0,44 metri). Queste misure corrispondono in media a quelle dei blocchi appartenenti al tratto 2.

(104) Rap. Prel. 1982, pp. 26-28.

(105) Il cambio d'orientamento fra i tratti 1 e 2 si era presentato leggermente diverso, effettuandosi con un unico blocco angolare a taglio obliquo, ed era associato ad un leggero innalzamento del tratto 2, recuperato grazie ad un gradino scolpito sulla faccia superiore del blocco angolare appartenente al tratto 1. Qui, il cambio d'orientamento ed il dislivello sono stati effettuati in due punti diversi del filare.

(106) E. Gabrici descrive questa tecnica «a scaglioni» o «a gradoni» a proposito della ricostruzione del muro Sud del temenos della Malophoros effettuata da G. Patricolo nel 1889: vedi E. GABRICI, 1927, p. 18 a 21.

(107) Coppa SM 83 C33 frammentaria, ricomposta da due frammenti. h. 6,1; diam. orlo ca. 9,5; diam. fondo 4,4 cm. Argilla bruno chiaro, porosa. All'interno ed all'esterno, una banda dipinta bruno rosso. Per la forma, vedi: *Megara Hyblaea II*, tav. 205,2. Piccola brocca SM 83 C35, ricomposta. h. 9; diam. piede 4,6 cm. Argilla bruno chiaro/rosa. Senza decorazione. Coppa SM 83 C36 frammentaria. h. 4,6; diam. piede 4,1 cm. Argilla arancione chiaro. Senza decorazione.

(108) Frammenti di una coppa di tipo ionico SM 83 C32. h. 4,2-3-3,5; 1,4,6-3,8 cm. Argilla bruno chiaro, con mica. Di probabile provenienza della Grecia dell'Est, frammenti di una kotyle SM 83 C34 a-f (fondo e parte della parete ricomposti). h. restituita 8,2; diam. fondo 8,6 cm. Argilla bruno grigio, con mica. All'interno vernice bruno scura; all'esterno, parte di due lettere graffite. Per la forma, vedi ASAtene XXI-XXII, 1959-60, p. 223 complesso n. 90 e fig. 198, datato alla metà del VI sec. ca.

(109) Due frammenti di lydion SM 83 C38 a-b a vernice nera lucida. h. 4,2; largh. 3,2 cm. Argilla bruno rosa, grigio all'interno. Sull'inizio della spalla, una fascia risparmiata inquadrata da due filetti. Vedi NS 1966, pp. 301 sgg. n. 2 b e fig. 3 e 7 b, proveniente dalla necropoli Buffa di Selinunte e datato alla metà del VI sec.

Frammento di lekythos a figure nere SM 83 C37. h. 3,8; largh. 1,3,8 cm. Argilla da bruno chiaro a rosso. Tre gambe,

ventre e testa di un cavallo a destra; al di sotto quattro filetti. Vedi F. IUDICE, *I pittori della classe di Phanyllis*, vol. I, Catania, 1983. Datazione: seconda metà del VI sec.

(110) Frammento di viso (metà sinistra) appartenente ad una statuette di tipo ionico SM 83 T14. h. 5,4; largh. 3,5 cm. Argilla beige rosa (7,5 YR 7/6). Vedi E. GABRICI, 1927, c. 216 e tav. XL, 8; R. A. HIGGINS, *Greek terracottas*, 1967, pp. 32-36 e tav. 13 b: tipo pertinente al gruppo Aphrodite datato fra 575 e 500; P. ORLANDINI, «Kokalos», XII, 1966, pp. 16 sgg. e tavv. XIX-XX: statuette importate, dalla parte alta dello strato 5, e datate intorno alla metà del VI sec. Dallo scavo del blocco frammentato (saggio B) proviene un frammento del lato sinistro superiore del corpo di una statuette stante; parte di due chiome di capelli sulla spalla. SM 83 T57. h. 7,2; largh. 1,4,8 cm. Argilla arancione chiaro (5 YR 7/8). Tracce di pittura blu e nera. Vedi E. GABRICI, 1927, tav. XLIV, 4; databile nel VI sec.

(111) Frammento di collo SM 83 T24, con collana a girocollo composta di un filo semplice al quale sono sospesi otto pendagli ovali. h. 3,2; largh. 5,3/3,6 cm. Argilla arancione chiaro (7,5 YR 7/8). Questo tipo di collana è pertinente al IV sec.; inoltre, si nota la larghezza del collo che suggerisce la sua appartenenza ad una grande protomè del tipo locrese, vedi R. A. HIGGINS, 1954, nn. 1180 a 1185/1188 a 1193 pp. 320-323 e tavv. 161 a 163; databile dall'inizio del IV sec. Frammento del corpo di una statuette stante, vestita di una tunica liscia ed ependytes a bordo rilevato SM 83 T56. h. 7,8; largh. 1,4,8 cm. Tipo databile a partire della fine del VI sec. Argilla geige rosa (5 YR 7/6). Vedi E. GABRICI, 1927, tavv. LVII, 2 e LXXVI, 10.

(112) Peso da telaio tronco-piramidale con foro di sospensione. Integro. SM 83 T25. h. 5,1; largh. 1,3,3/1,6 cm. Argilla beige (10 YR 7/6). Questa forma di pesi è attestata in Sicilia a partire dalla seconda metà del sesto secolo. Vedi AA.VV.: *Himera I*, Roma, 1970, p. 310; *Himera II*, Roma 1976, pp. 213-214, 461-462, tavv. XXXIX, 14-LX, 20-LXIX, 17-XCII, 5/4-C, 13-CXVI.

(113) Quattro lucerne integre, SM 83 L1 a 4, delle quali la più antica (SM 83 L1) è databile nella prima metà del VI sec., e quattro frammenti di lucerne diverse. Vedi: D. M. BALLEV, *A catalogue of the lamps in the British Museum*, I, London, 1975, pp. 294-317 e tavv. 118-125.

(114) La distanza riferita da G. Patricolo fra il lato Sud dei Propilei e questo tratto di muro conferma che si tratta di un «secondo» muro, distinto di quello del santuario stesso e scavo nello stesso periodo.

(115) Vedi E. GABRICI 1927, cc. 18 e 64.

(116) Si deve notare che questo materiale fu raccolto in un strato di sabbia molto inclinato, visto il pendio della rampa, e riferibile ad un periodo senz'altro posteriore alla costruzione del muro ma che può essere stato di lunga durata. Il materiale consiste in: ceramica corinzia (frammenti di un aryballos e di un grande deinos), ceramica locale (una olpè), terrecotte (tre protomai, di cui due frammentarie, sei teste di statuette, una testa con ampio piatto aderente alla parte superiore, una statueta acefala con bambino fra le braccia, una statuette seduta frammentaria), nove lucerne di varie misure, due pesi da telaio, un anello con castone di bronzo.

(117) Vedi quanto detto a proposito dell'edificio «Triolo Nord».

(118) Rap. Prel. 1982, pp. 38-46.

(119) I rinvenimenti di ferro risultano in due grandi pezzi: il primo, composto da due frammenti (lungh. 11,9/12,7; largh. 3,3/4,0 cm.; lungh. 4,5; largh. 4,2 cm), corrisponde ad una zappetta, stretta ed allungata, usata per la coltivazione degli ortaggi (simile zappette sono state ritrovate a Vassallaggi ed

a Bitalemi), mentre il secondo è composto da due strumenti di lavoro messi assieme: un vomere di aratro ed una paletta quadrangolare, con una punta che s'innestava in un manico di legno. L'offerta alla divinità di strumenti di lavoro si è già verificata in Sicilia dall'inizio del VI secolo, particolarmente in santuari greci ed indigeni quali, p. es., Bitalemi (P. ORLANDINI, «Kokalos», XII 1966, p. 8-36), Vassallaggi (ID. «Kokalos», VIII, 1962, pp. 143-144; ID. «AJA» 66, 1962, pp. 400 sgg.; ID. «Archeol. Reports» 1964, p. 44), Sabucina (ID. «Kokalos» XXVI-XXVII, 1980/81, p. 564), v. anche P. ORLANDINI, «Economia e Storia», 12, 1965, pp. 445-453.

Nel santuario della Malophoros, diversi attrezzi di lavoro di ferro sono stati rinvenuti da E. GABRICI, (1927, cc. 348 e 369), ma purtroppo sono quasi sempre senza contesto archeologico. La presenza di oggetti di ferro, non identificati, è attestata già negli strati di frequentazione del primo megaron delle Malophoros. Lo scavo dell'area situata a Sud ed ad Ovest del recinto di Zeus Meilichios ha fornito due ascie di ferro associate a materiale ceramico: una è rinvenuta in uno strato databile dal materiale ceramico intorno alla metà del VI secolo presso una stele recante un'iscrizione greca arcaica, l'altra era disposta intorno alla stele n. 19 assieme ad un pugnale di ferro, ceramica, una lucerna ed una moneta di bronzo ed è databile alla seconda metà o fine del VI secolo (E. GABRICI 1927, cc. 382 e 157).

(120) SM 83 C1: Mancante dell'orlo. h. 7,6; diam. fondo 11,5 cm. Per il tipo vedi H. G. PAYNE, NC, p. 293 n. 667; per la datazione cfr. «MonAL» XIX, 1906, p. 110, fig. 76 (corinzio antico); «AJA» 62, 1958, p. 264, tav. 66, fig. 27,8 (corinzio antico); «Hesperia» 17, 1948, pp. 226 sgg., tav. 83 D65 (corinzio antico); *Corinth XIII*, p. 170, nr. 128 g, tav. 18 (corinzio antico). Simile: Cfr. anche «Kokalos», XXII/XXIII, 1976/77, p. 723, tav. 162,2 (Selinunte, Manuzza; primo strato coloniale).

(121) SM 83 C14 (fig. 67): fr. di kotyle policroma. Mancante dell'orlo. h. 6,1; diam. fondo 4,3 cm. Per il tipo vedi H. G. PAYNE, NC p. 279 n. 201 (presenti in contesti del protocorinzio fino al corinzio antico); per la forma e la decorazione cfr. *Corinth VII*, p. 59 W207.214 tav. 29 (corinzio antico) o p. 67 W266 tav. 36 (fine corinzio antico).

SM 83 C15 (fig. 68): kotyle con cani correnti e fascie. Parte dell'orlo e un'ansa mancano. h. 4,33; diam. orlo 5,7; diam. fondo 2,75 cm. Questo tipo di kotyle si trova in contesti protocorinzio medio o tardo (cfr. «MonAL» XXII, 1913, p. 237, tav. 51,2) fino a contesti del corinzio medio (NS 1968, p. 295, fig. 8; Selinunte Necr. di Buffa tav. 527) con una concentrazione nei contesti del corinzio antico (cfr. «BSA» 53/54, 1958/59, p. 143, n. 74, tav. 23; «ASAtene» XXI/XXII, 1959/60, 66, fig. 48).

SM 83 C16 (fig. 63): fr. di kotyle con cani correnti e raggi. Mancante dell'orlo. h. 3,65; diam. fondo 2,74 cm. Questo tipo di kotyle si trova in contesti del Protocorinzio tardo («NS» 1893, p. 457) fino a contesti della fine del corinzio antico (*Corinth VII*, 1, pp. 59 sgg. W 208.209.210, tav. 29, p. 66 W249 tav. 33; «NS» 1954, p. 399 fig. 8; p. 401, fig. 10; vedi anche «Kokalos» XXII/XXIII 1976/77, p. 723, tav. 162,1. Selinunte, Manuzza: «sul battuto della capanna»).

(122) SM 83 C12: h. 3,1; diam. orlo 8,55; diam. fondo 4,4 cm. Senza decorazione. Due fori di sospensione sull'orlo. Per il tipo vedi AA.VV. *Himera I*, Roma 1970, p. 108, tav. 30,4 (h. 64.786,3).

(123) Un simile rinvenimento si è verificato nel santuario di Bitalemi, vedi P. ORLANDINI, «Kokalos», XII, 1966, p. 28.

(124) SM 83 C5 a.b.: due fr. di una kotyle corinzia con decorazione subgeometrica, di forma slanciata. a) h. 9,6; b) h. 5,4, largh. 5,3 cm. Per la kotyle subgeometrica con raggi e decorazione lineare vedi K. FRIIS JOHANSEN, *Les vases*

sicyoniens, 1923, pp. 23 sgg.: C. BROKAW in *Essays in memory of K. Lehmann*, 1964, pp. 49 sgg.: J. P. DESCOEUDRES, «Eretria», VI, 1978, p. 14 con tav. 1. Per la rarissima decorazione con fascie sopra i raggi vedi *Corinth VII*, 1, p. 43 W139 e tav. 18 (Protocorinzio medio/tardo) ma anche pp. 64 sgg. W245.246 e tav. 34 (Corinzio antico/Corinzio medio). Per la forma cfr. *Kerameikos VI*, 1, pp. 129 sgg. e tav. 59 (Inv. 1273, Protocorinzio medio). La forma sembra collocare SM 83 C5 a.b. più probabilmente al Protocorinzio.

(125) SM 83 C19 a.b.c.

(126) SM 83 C9 a.b.: due fr. di un grande vaso chiuso locale (?) di imitazione corinzia. a) h. 4,8; 1.7,8 cm.: parte del corpo di una pantera a destra. b) h. 5,8; largh. 3,9 cm. parte di un gallo a destra.

(127) Soltanto una parte del materiale ceramico presenta tipi di datazione imprecisa; vedi i vasi citati alle note 121 e 122.

(128) H. PAYNE, NC; ID., *Protokorinthische Vasenmalerei*, 1933; per la discussione di questa cronologia vedi «EAA», VI, 1965, pp. 505 sgg., s.v. *protocorinzi*, vasi: tav. a, p. 507 (L. Banti); EAA II, 1959, pp. 846 sgg. s.v. *corinzi vasi* (L. Banti).

(129) Vedi anche i frammenti della kotyle subgeometrica simile; proveniente dall'acropoli di Selinunte; M. H. FOURMONT, «Sic Arch.» 46-47, 1981, p. 8 e figg. 17 a, 18 (75:155).

(130) Una piccola parte di questo materiale è pubblicata da E. GABRICI, 1927, cc. 304 sgg.

(131) Vedi V. TUSA, *Nuovi rinvenimenti nell'area del Santuario della Malophoros a Selinunte*, «Sic. Arch.», 54-55, 1984, pp. 11, 55.

(132) L'associazione di strumenti agricoli con dei resti di sacrifici e di pasti rituali (ceramica/ossicini) presenta un notevole interesse culturale. Questo rito è da collegare ad un culto agrario che trova suo posto giustamente in un santuario dedicato ad una divinità agricola, tale Demetra. Si deve notare che questa particolare deposizione, appartenente ad uno strato culturale ormai in gran parte disperso, si è presentata ben diversamente dalle deposizioni di Bitalemi dove la sistemazione su tutto lo strato di gran parte delle offerte ceramiche è caratterizzata da loro posizione capovolta. Non si può dunque, almeno per il momento, attribuire come a Bitalemi un significato ctonio a questo tipo di rito. Vedi P. ORLANDINI, «Kokalos», XII, 1966, pp. 28-29 per Bitalemi; E. GABRICI, 1927, cc. 403-404 per Zeus Meilichios (Vedi nota 100).

(133) Rap. Prel. 1982, p. 43.

(134) Ibidem, pp. 38-46, figg. 13-14.

(135) Ibidem p. 46.

(136) Ibidem pp. 42-43.

(137) SM 83 C26. Pisside locale. h. 4,3 cm. -fondo 2,6 cm. Argilla bruno chiaro-rosso, senza decorazione. Imitazione di una pixis corinzia (cfr. ASAtene XX/XXI, 1959/60, 156 n. 6 fig. 132 f o p. 178 n. 6, 7 fig. 153; *Athenian Agora XIII*, 205, 224-6 tav. 33; *Megara Hyblaea II*, p. 186, tav. 210,1. (C. Dehl).

(138) SM 83 C22 a-d. 4 Frammenti di una lekythos attica a figure nere con scena dionisiaca. Argilla rossa bruna con uso di bianco. a) h. cm. 3,1; l. cm. 4,75. b) h. cm. 6,76; l. cm. 5,8 (corpo di un satiro a destra dietro a una donna seduta). c) h. cm. 5,1; l. 6 cm. d) h. cm. 6,7; l. cm. 4,53 (corpo e testa di una donna seduta (?) a sinistra, di fronte ad un'altra donna (?) e un mobile). Per la forma; cfr. F. GIUDICE, *I pittori della Classe di Phanyllis*, I, 1983, 59, tav. 9, n. 44; per la decorazione cfr. tav. 7, nn. 36.37.39. (IV sec. a.C.). (C. Dehl).

(139) M. PACCI, *Nota su un vaso castellucciano rinvenuto nel santuario della Malophoros, a Selinunte* (in

questo rapporto).

(140) Questo frammento è già stato presentato nella «Parola del Passato», fasc. CCXIII, 1983, p. 456.

(141) Non si può presentare qui una lista esauriente delle rappresentazioni di neonati fasciati e di kourotrophoi con neonati fasciati, ma se ne può avere un orizzonte, vedendo: F. WINTER, III, vol. 1, p. 151 e vol. 2, p. 271; N. BREITENSTEIN, op. cit., n. 428 tav. 53; A. HIGGINS 1954, p. 219, tav. 113 e p. 345, tav. 173; S. MOLLAND BESQUES, op. cit., p. 59, tav. XXXIV, p. 107, tav. LXXVII, p. 157, tav. C, e II, p. 35, tav. 44 e; G. MENDEL *Les terres cuites grecque. Catalogue des figurines grecque de terre cuite des Musée Imperiaux ottomanes*, Costantinopoli 1908, p. 91, n. 1033 e p. 519, n. 3219; BONGHI JOVINO, op. cit., pp. 55 e 70-71. Si ricordano anche nella statuaria, la kourotrophos di terracotta da Megara Hyblaea (vedi E. LANGLOTZ, *Arte della Magna Grecia*, Roma 1968, pp. 23-24 e tav. 17) e le serie di dee-madri da Capua (vedi A. ADRIANI, *Sculture in tufo*, I) Alessandria 1939.

(142) Vedi M. FENELLI, *Catalogo della mostra Enea nel Lazio*, Roma 1981, p. 208 D124, D125 e D127; P. MINGAZZINI, *Il santuario della dea marica alle foci del Garigliano*, «MonAL» XVI, 1938, pp. 790-792 e tav. XVII, 8-9.

(143) Vedi S. PAGLIERI, *La stipe votiva di Porta Nord a Vulci*, in «RIASA» IX, 1960, pp. 86-88 e figg. 15 a 23.

(144) Ringrazio Madeleine Cavalier per avermi segnalato questa serie proveniente da una stipe votiva collegata con l'altare di Demetra e Kore della seconda metà del IV secolo; le statuette misurano tra 30/35 cm. e sono caratterizzate dal basso ventre non coperto dalle fascie. Questo evidenziamento del sesso maschile potrebbe significare un semplice ringraziamento per la nascita di un figlio. Un altro esemplare, dello stesso tipo, è stato illustrato da G. LIBERTINI, *Le isole Eolie*, 1921, p. 191 n. 6 e tav. V; questa statuette, integra, proviene dalla località La Bruca dove, come lo ritiene G. Libertini, data la vicinanza delle sorgenti termali, vi era forse qualche santuario. Benché non si conoscano le dimensioni di questa statuette, sembra che si debba collegare alla serie precedente. Una seconda serie, proveniente dal santuario suburbano di Paestum, in località Santa Venera, sarà pubblicata prossimamente da Rebecca Miller, da cui ho ricevuto gentilmente questa informazione. Le statuette sono di misura grande ed offrono interessanti particolari.

(145) Uno di provenienza precisa ignota, vedi E. PROSPER BIARDOT, *Les terrecuites funébres*, 1872, p. 298-307 e tav. XIII: il secondo dalla necropoli di Medma, vedi NS, 1917, p. 42 e fig. 6 (acefalo; h. 6 cm).

(146) Uno proveniente da Morgantina, vedi M. BELL, op. cit., cat. p. 208, n. 697 e tav. 112 (frammento del corpo comprendente le spalle, il busto e l'inizio delle gambe; h. 5,5 cm.); uno da Grammichele, inedito e conservato nel Museo di Siracusa n. inv. 15284 (frammento del corpo conservato dal collo al bacino; h. 12,3 cm.). Due esemplari sono conservati nel Museo Biscari di Catania, vedi G. LIBERTINI, *Il Museo Biscari*, 1930, p. 249, n. 1161 (proveniente da Centuripe; frammento comprendente testa, busto e bacino; h. 7,4 cm.) e n. 1162 (provenienza ignota; integra ma testa staccata; h. 22 cm.) tav. CXV.

(147) La dispersione di questi esemplari sembra indicare la loro creazione in officine locali, eppure la somiglianza della fattura delle due statuette conservate nel Museo Biscari e di quella di Selinunte permette d'ipotizzare una officina comune. In questo periodo, Centuripe possiede un'officina coroplastica molto fiorente, i cui prodotti sono diffusi in tutta la Sicilia, e sarebbe la più probabile localizzazione per la produzione almeno di queste tre statuette.

(148) PLUTARQUE, *De Iside et Osiride*, «Moralia» 351-

384; G. SFAMENI GASPARRO, *I culti orientali in Sicilia*, Leiden, 1973, pp. 1-113: I culti egizi; S. KELLEY-HEYAB, *The cult of Isis among women in the graeco-roman world*, Leiden, 1975, pp. 9-12, 37-52.

(149) Rap. Prel. 1982.

(150) Rap. Prel. 1982.

(151) Rap. Prel. 1982.

(152) Rap. Prel. 1982.

(153) Rap. Prel. 1982.

(154) J. BOVIO MARCONI *Sulla diffusione del bicchiere campaniforme in Sicilia*, «Kokalos» IX, 1963 p. 10.

(155) M. PACCI, *Lo stile protocastelluciano di Naro*, «Rivista di Scienze Preistoriche» XXXVIII, 1982 p. 188.

(156) R. R. HOLLOWAY, *Primi saggi di scavo a «La Muculufa» (Butera)*, «Sic Arch» 52-53, pp. 33-34, figg. 5,8. R. R. HOLLOWAY, *La Muculufa nell'età del Bronzo*, «Orizzonte Sicilia» 15/16, 1985, pp. 31-37, figg. 9-13.

(157) Materiali conservati al Museo Archeologico Regionale di Palermo ed oggetto di prossima pubblicazione a cura

di S. Tusa e dello scrivente.

(158) P. MINGAZZINI, *Due tombe sicule in territorio di Partanna presso Selinunte*, «Studi di Archeologia e Arte editi dalla Soc. P. Orsi», I, 1939, pp. 47-83, tav. I/9.

(159) P. ORSI, *Vasi siculi della provincia di Girgenti*, «BPI» XXI, 1895, p. 83, tav. IV/2.

(160) PACCI, *op. cit.*, fig. 2 n. 7.

(161) D. AMOROSO, *Insedimenti castelluciani nel territorio di Caltagirone: indagine topografica*, «Kokalos» XXV, 1979, p. 40, tav. VI/5-6.

(162) S. TINÈ, *Gli scavi nella Grotta della Chiusazza*, «BPI» 74, 1965 pp. 123-286, tav. XXXI/5.

(163) Cfr. nota 157.

(164) Cfr. nota 157.

(165) P. ORSI, *op. cit.*, tav. IV/1.

(166) L. MAUCERI, *Notizie su talune tombe antichissime scoperte tra Licata e Racalmuto*, «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» LII, 1880, pp. 5-27, tav. AB/3.